



Il Consiglio superiore di via Nazionale: «Per noi una scelta valida». Bersani: indicazione autorevole

Su Bankitalia premier sconfessato

Palazzo Chigi si piega alla ragion di Stato La barra del Colle

Mediazioni fino alla fine tra i leader di governo. Tremonti e Bossi cedono. Bini Smaghi domenica al vertice con Sarkozy e Merkel

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Quando alle sette della sera si è conosciuto il nome del prossimo governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che tale diventerà una volta percorsa tutta la via tracciata, ormai in discesa, la soluzione, all'improvviso, è apparsa semplice. Ed è stato spontaneo chiedersi perché sono stati persi quattro mesi, tra veti incrociati e lettere, prove di forza e prese di posizione più geografiche che politiche di un Bossi che però sembra aver già digerito un napoletano a palazzo Koch, trascinando una situazione che

ha rischiato di coinvolgere nelle beghe della maggioranza una istituzione importante ed autonoma qual è la Banca d'Italia ben oltre i confini nazionali.

Nella battaglia di via Nazionale si è rischiato molto in credibilità. E Silvio Berlusconi alla fine, in corner per usare il gergo calcistico a lui caro, ha capito che a tirare ancora la corda avrebbe finito con lo spezzarla e finire nel baratro. Con i vertici della Banca d'Italia chiamati a dare il loro parere, pur se non vincolante, sul nome del prescelto pronti, almeno in buona parte, ad un clamoroso no ed anche alle dimissioni. Con il rischio di una spaccatura in Consiglio dei Ministri. E con il presidente della Repubblica che in questi mesi ha ammonito e sollecitato e

che, anche l'altro giorno, aveva invitato il premier a prendere una decisione su cui «raccolgere il più ampio consenso nel rispetto delle procedure» ed avrebbe, pur firmando il decreto, esprimere una sua valutazione in contraddizione.

Berlusconi ci ha riflettuto, ha capito che non si poteva andare oltre, ed ha «avviato le procedure». Sentendo il bisogno, non solo come atto di cortesia, dato che l'ultimo nome che aveva fatto al Capo dello Stato era quello di Lorenzo Bini Smaghi di andargli a comunicare che il prescelto era Ignazio Visco, il vicedirettore generale della Banca d'Italia, un nome capace di mettere d'accordo un po' tutti al momento in cui si è arrivati. Anche se domenica a Bruxelles, se Bini Smaghi nel frattempo non si sarà dimesso dalla

è perso tanto tempo in inutili tensioni. Se Draghi non ha visto prevalere il suo candidato, Fabrizio Saccomanni e se Tremonti ha dovuto incassare la mancata nomina di Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro l'unica vittoria certa è della Banca d'Italia con l'indicazione di un nome «interno» capace di garantire autorevolezza e autonomia all'Istituto. Ora il presidente della Repubblica si aspetta che la procedura abbia il suo corso e che si arrivi alla nomina con il più ampio consenso.

Chiudendo una partita che è diventata nei mesi sempre più difficile. E sempre più simile ad una qualunque nomina di sottogoverno e non del vertice di una istituzione rappresentativa qual è la Banca d'Italia che nel tira e molla ha subito un oggettivo danno d'immagine. Ne è passato di tempo dal primo invito di Napolitano, era il 22 giugno, a cominciare a pensare alla successione di Draghi. Solo cinque giorni e il Capo dello Stato scrive per ricordare che la nomina è «un atto complesso» ed è responsabilità del premier che però non agisce con la necessaria discrezione. Napolitano condanna le «forzature politiche e le contrapposizioni personali» ed invece proprio quelle si inseguono e rischiano di far andare oltre tempo massimo la decisione. Che era semplice. ♦

Saccomanni

In corsa fino alla fine esce per un uomo di via Nazionale

Bce facendogli un gran favore, se la dovrà vedere con Nicolas Sarkozy. Anche se, fissata la casella Bankitalia, è auspicabile che Bini Smaghi valuti con la dovuta attenzione le possibili proposte di una sua collocazione adeguata.

È stata trovata la via giusta ma si

delle Banche Centrali - Sebc (2009-10). Membro del Comitato dei Supplenti del G-7, del Comitato dei Supplenti del G-20, del Comitato Economico e Finanziario della Ue, del gruppo di lavoro n. 3 del Comitato di Politica Economica dell'Ocse; supplente nel Consiglio di amministrazione della BRI.

Uomo Bankitalia a tutti gli effetti. Ben visto dal presidente emerito della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Così come era tra le persone più stimate ai tempi di Tommaso Padoa-Schioppa. Nel 1971 si laurea in Economia e Commercio con il massimo dei voti e lode presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», discutendo la tesi Verifica della tesi dell'incorporamento dell'aumento dei prezzi

nel tasso d'interesse (con il prof. F. Caffè). Assunto nel 1972 in Banca d'Italia, compie il periodo di perfezionamento presso la University of Pennsylvania (Philadelphia, USA).

Al ritorno in Italia, nel 1974, è assegnato al Servizio Studi, di cui diviene Capo nel 1990. Coordina

Vicedirettore Attualmente è il numero 3 del Direttorio

il Gruppo di lavoro per la costruzione del Modello trimestrale dell'economia italiana (1983-86), partecipa allo studio e alla definizione di interventi di

politica monetaria e del cambio, rappresenta l'Istituto e ricopre incarichi in organismi nazionali (tra i quali, Istat, CNEL, CNR e Presidenza del Consiglio dei Ministri) e internazionali (OCSE, UE, BRI).

Dal 1997 al 2002 è Chief Economist e Direttore dell'Economic Department dell'OCSE, nella cui veste sovrintende all'attività di analisi delle economie e delle politiche dei paesi industriali e ai progetti di ricerca sui principali problemi economici e finanziari mondiali. E' anche membro di vari gruppi e comitati internazionali, tra i quali il Comitato dei Supplenti del G-10 (nel quale poi rappresenta la Banca d'Italia dal 2004 al 2006) e la Commission on Global

Ageing del Center for Strategic and International Studies di Washington.

Ha insegnato econometria (1983-85) e politica economica (1989) presso l'Università «La Sapienza» di Roma. È stato Associate Editor della European Economic Review (1986-91) e membro dei Comitati scientifici della Fondazione Enrico Mattei (1994-2001), delle Lezioni Raffaele Mattioli (1996-2004) e di "Monitoring Italy" per l'ISAE (2002-03). Attualmente è co-direttore della rivista Politica economica, membro del Gruppo consultivo per il settore economico della Società Editrice «Il Mulino», del Comitato consultivo della Scuola Normale Superiore di Pisa. ♦